

Filosofia ♦ Giovanni Boniolo

Scienza o non scienza, attenzione al metodo



Metodo e rappresentazioni e del mondo di Giovanni Boniolo Bruno Mondadori pagine 492 lire 32.000

SALVO FALLICA

La filosofia non è morta, né nella sua dimensione epistemologica né in quella gnoseologica. La filosofia è una forma di conoscenza razionale valida sul piano teorico e metodologico. Seppur esplicitati in maniera difforme sono questi gli assunti fondamentali che ispirano la riflessione filosofica di Giovanni Boniolo in «Metodo e rappresentazioni del mondo», libro edito da Bruno Mondadori. Che non a caso ha come sottotitolo la definizione «Per un'altra filosofia della scienza». Ed è la ricerca di una forma differente di meditazione epistemologica a costituire il filorosso del tentativo intellettuale di Boniolo. Impegno cultural-filosofico che

ha le sue origini in una evidente e polemica contrapposizione alle concezioni logico-linguistiche che - a suo giudizio - han finito per ridurre l'indagine filosofica all'analisi di branche e discipline disancorate dal mondo della vita. Mondo della vita che invece dovrebbe essere il nucleo essenziale della riflessione teorica, affinché la filosofia non sia arida logica, né venga parcellizzata in astratti giochi formali. L'autore lamenta una mutazione dello status teorico della filosofia che è stata trasformata in altro da sé; analisi del linguaggio o un insieme complicato di formule matematiche, che non permettono di accrescere la conoscenza umana. Nodo cruciale di questo argomento è l'affermazione che i problemi filosofici non sono il frutto di incomprensioni linguistiche o di paradossi

logici, ma questioni da affrontare sul piano teorico attingendo alla grande tradizione speculativa che va da Aristotele a Kant, da Hertz a Weber. La filosofia non può esser ridotta a «retorica» o «sociologismo», l'ermeneutica post-moderna decostruzionista e critica, non può eludere la possibilità di porre questioni filosofiche e perché no metafisiche. Boniolo, che sul piano metodologico e gnoseologico si può definire uno studioso influenzato da Kant, sostiene che anche le questioni più complesse vanno poste, indagate, anche per esplicitare i limiti del pensiero, la finitezza delle capacità conoscitive degli esseri umani.

Al filosofo spetta il compito di porsi questioni delicate come il criterio di demarcazione fra scienza e non scienza, definire regole e metodi, ma senza scade-

re in posizioni meramente «formalistiche» non storicizzate e non riferite a contesti e situazioni reali. Si pone così la questione del ruolo della filosofia della scienza, che dev'essere informata da un «precrittismo prudente» e non forte e vincolante come quello di Popper. Si rischia di costruire dei criteri come il mito del falsificazionismo, che dà regole alla scienza, che spesso i fisici teorici hanno violato. Accostandosi al mondo della vita ed alla storia della scienza, ed analizzando casi particolari Boniolo elabora il concetto di «pronesis scientifica», ovvero «prudenza» o «saggezza», chiaramente ripreso dalla speculazione aristotelica. Si tratta di una forma di razionalità pratica, che pur prescrivendo regole, è talmente atipica da enfatizzare non la regola generale quanto la sua applica-

zione particolare. Questo implica che non si possono fornire criteri universali, atemporali, ma valevoli ed utili in dei contesti culturali ben determinati. Alla riflessione sulla «metodologia contestualizzata», Boniolo associa una indagine sulla sfera gnoseologica. Partendo da presupposti kantiani esplicita la sua peculiare posizione teorica: «Il soggetto conoscente non costruisce affatto il reale, ma lo costituisce attraverso le sue teorie e i suoi stati fisio-psicologici. Caso mai costruisce i concetti di ente in modo tale che questi costituiscano in un certo modo aspetti della realtà». Così evita le trappole del costruttivismo radicale o all'opposto del realismo ingenuo. Anche se Boniolo di contro alla moda di rigetto dei metodi autentici della riflessione filosofica, non ha timore a definirsi realista intorno alla natura, conoscibile empiricamente. E dovrebbe far riflettere che alle soglie del terzo millennio tornare alla filosofia come forma di conoscenza critica e sintetica del mondo fenomenico, voglia dire tornare a Kant!

NARRATIVA

Un indiano chiacchierone

La letteratura indiana contemporanea è in un momento di grande espansione. Vikram Chandra ha avuto successo con «Terra rossa e pioggia scrosciante», ora Rasipuram Narayan, nato a Madras nel 1906, conosciuto soprattutto per le sue versioni in prosa moderna dei grandi poemi epici indiani: «Il Mahabharata» e «Il Ramayana». «Il chiacchierone» (Guanda, pagine 138, lire 24.000, traduzione di Federica Oddera) è un romanzo in cui si incontrano gli spazi dell'India provinciale e la divertita ironia di personaggi irreali. C'è un misterioso uomo vestito di blu, da poco arrivato a Malaguti, che dimora nella sala d'aspetto della stazione, alle prese con cimici e polvere. Sembra sia giunto dalla leggendaria Timbuctù, studia i misteri della scienza, convinto che il suo studio possa sconvolgere l'umanità. Gli abitanti della cittadina cominciano a domandarsi cosa vuole questa misteriosa persona, lentamente gli sguardi curiosi diventano interrogativi.

Si ritrovano così quasi inconsapevolmente in una sorta d'indagine investigativa, condotta dal protagonista I.C., il Chiacchierone, un giornalista a tempo perso, a caccia d'improbabili scoop per la distratta stampa locale. È lui infatti a offrire ospitalità all'indelicabile viaggiatore, il dottor Rann, a sfargli conoscere la gente e i luoghi di Malaguti. In questo modo scopre che l'uomo che vuole sconvolgere il mondo in realtà ha un burrasco passato di dongiovanni ed è in fuga da una mastodontica moglie. Una scrittura ingenua e divertita caratterizza la storia di Narayan, un anziano scrittore che ha un modo «giovanile» di descrivere e raccontare la realtà.

Il romanzo si dipana come un fiore e si lascia leggere seguendo la linea del mistero e dell'ironia. Il Chiacchierone arriva a coinvolgere nella sua indagine anche l'autorità nazionale, facendo sì che il dottor Rann riveli la natura della misteriosa ricerca, grottescamente sospesa tra ecologia e futurologia. Narayan apre le finestre su un'India diversa da quella che siamo abituati a sentire: racconta del perbenismo e le arretratezze, delle gelosie e la curiosità, loda le doti di generosità e la capacità di sopravvivenza. È un libro pulito, nel senso che l'apparente ingenuità si trasforma in leggerezza, l'ironia in profondità. Le centoventi pagine del volume ne fanno un romanzo corto o un racconto lungo, ma come dice l'autore: «Mentre scrivo preferisco ridurre al minimo i dettagli, le descrizioni analitiche di abiti, comportamenti, fisionomie, mobili, cibo e bevande. Tutte cose che io salto senza pietà quando leggo un romanzo, per questo probabilmente preferisco ridurre al minimo i particolari, per evitare ai lettori la seccatura di passare oltre».

Valerio Bisprui

Bambini

MONICA LUONGO



La fortuna di un pollo

■ Cosa può cadere di meglio a un pollo morto e surgelato che esce per caso da una sacca per la spesa? Di finire nelle mani di un angelo capace di ridargli la vita, anche se con una forma nuova e bizzarra, e portarlo su una collina insieme a tanti altri come lui. La poetica «Storia ordinaria di un pollo metropolitano» è uno dei primi titoli della nuova casa editrice per bambini Cartacanta, che propone per i piccolissimi due cartonati - questo e «Il giorno che Akun si ritrovò a volare», storiella commovente di un bambino di colore adottato da bianchi e finisce per prendere la forma di uccello - oltre a un albo di Piero Ventura e Elena Cerri, «Fillah», che racconta la storia di fantastiche creature del bosco, magnificamente illustrate e tutto orientato ecologicamente. Cartacanta è attenta a tematiche sociali, di emarginazione e al modo di porre le prime questioni ai bambini. Proprio come fa «No all'intolleranza e al razzismo» di Florence Dutheil e Henri Fellner, Emme, lire 11.000. L'uomo della Luna di Beatrice Masini e Nicoletta Cecchi, Arka, lire 22.000. Crictor di Tomi Ungerer, Mondadori Junior, lire 10.000. Sole Luna Stelle di Mary Hoffman e Jane Ray, Mondadori, lire 29.000. Atlante illustrato dello spazio di Peter Bond, Mondadori, lire 29.000.

Di tono decisamente più fantastico e onirico i titoli delle edizioni Arka, «L'uomo della Luna» e «Aiuto! Un dinosauro!»: il primo racconta la storia della piccola Sofia che scopre la misteriosa attività dell'uomo della Luna, il secondo le disavventure di un piccolo dinosauro in un parco cittadino, gentilmente ospitato da una famiglia del quartiere.

Per avviare alla lettura i bambini e le bambine della prima elementare Mondadori Junior propone «Crictor» dell'ormai celebre autore e illustratore Tomi Ungerer, alle prese con una simpatica signora brasiliana che un giorno riceve per posta un boa proveniente dal Brasile: buono, volenteroso, coraggioso, si adatta perfettamente nella buona società inglese tanto da diventare un eroe cittadino, con medaglia e statua nel parco pubblico.

Mentre quelli già più «sapienti» e curiosi spalancheranno gli occhi davanti a «Sole Luna Stelle», illustrato a meraviglia da Jane Ray e scritto da Mary Hoffman, che raccontano la cosmogonia di diverse civiltà: ogni paese ha una storia diversa, ma la lotta tra il bene e il male è la chiave magica per la comprensione dell'universo. Molto più reale è invece l'«Atlante illustrato dello spazio» di Peter Bond, che contiene anche le più recenti foto inviate dal satellite Hubble. Un volume ricco di foto e disegni per sapere tutto, proprio tutto, sulle più moderne e avanzate tecniche d'indagine scientifica dello spazio.

Sta per arrivare, infine, un'altra nuova collana di libri per bambini. L'ha realizzata la casa editrice di cinema Il Castoro: i loro libricini non parleranno di cinema, ma avranno immagini di qualità ispirate alla pop art. I primi tre titoli saranno: «Storia di gatto», «Storia di ragnò» e «Storia di lumacone».

Il libro di Filippo Bianchi compie un viaggio dentro Internet alla ricerca dei messaggi tra transessuali Per scoprire identità celate e modalità originali con cui inventare una rinnovata identità

Mi nascondo (in Rete) dunque sono La «coraggiosa avanguardia» dei trans

SUSANNA SCHIMPERNA



Chiamami Olga.net - Trans navigazioni in Rete di Filippo Bianchi Feltrinelli lire 25.000

di sincerità che si formula a nostra insaputa. La verità possiede mezzi segreti per emergere quando e dove meno ce l'aspettiamo: dietro la finzione più smaccata, appunto. Osserva Ernesto-Filippo: «Protetti da un'identità "immaginata", cadono le precauzioni legate alla difesa della propria "immagine", così ingombrante e importante nella vita quotidiana. Talmente ingombrante da aver ormai sostituito o surrogato la vita stessa. Mi nascondo, quindi sono».

Pionieri della presa di coscienza del

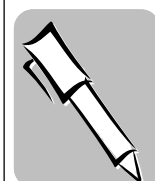
contemporaneo isolamento, del peso insopportabile della reciproca diffidenza, i T* people (tutte le categorie in cui si esprimono le diverse tipologie trans) usano la "discreta" mediazione della Rete per facilitare, sostituire o surrogare la comunicazione reale tra esseri umani? Ernesto-Filippo propone per la prima tesi, e parla del T* come di una «coraggiosa avanguardia». Perché sperimentare se stessi nello sterminato mondo cyber può essere emotivamente addirittura più pericoloso del farlo nel mondo a tre di-

mensioni. L'illimitata libertà di cui si gode nello spazio virtuale è potenzialmente esplosiva, portatrice di sconquassi, dissoluzione, sperdimenti.

Molto a proposito, tra le tantissime citazioni utilizzate come epigrafi o per sintetizzare un concetto (si va da Wittgenstein a Peppino di Filippo, da Michelstaedter a Bob Dylan), Filippo Bianchi ne inserisce una di Leonard Cohen: «E se per caso mi sveglio la notte chiedendovi chi sono/Oh portatemi al macello, aspetterò lì insieme agli agnelli».

Astrofisica ♦ Margherita Hack

Domande metafisiche per capire l'universo



PIETRO GRECO

Ci sono sette variazioni sul tema e un principio unificante, nel nuovo libro che ci propone Margherita Hack, l'astrofisica più nota d'Italia.

Il tema, naturalmente, è il cielo. Anzi, l'indagine scientifica del cielo. E le sette variazioni proposte da Margherita Hack ci fanno intuire quanto ricca e, insieme, culturalmente densa possa essere l'interpretazione di questo tema. C'è il conflitto delle idee, che è il sale della cultura dell'uomo. Margherita Hack ci propone il conflitto tra la visione scientifica (astronomia) e la visione mitica (astrologia). Ma ci propone anche il conflitto tra le teorie, ovvero il modo con cui la scienza cerca di «salvare i fenomeni». Non sempre questi modo sono univoci: al tempo dei Greci,

per esempio, i fenomeni del cielo vennero interpretati diversamente da Aristarco (visione eliocentrica) e da Tolomeo (visione geocentrica). E non sempre a prevalere sono le interpretazioni migliori dei fatti: per quindici secoli in Europa ha prevalso l'interpretazione sofisticata, ma sbagliata, di Tolomeo.

C'è, ancora, nella interpretazione che Margherita Hack fa del tema del cielo, il problema della esplorazione. La specie «sapiens sapiens» del genere umano ha, tra i suoi caratteri distintivi, la «frenesia del viaggio». Il bisogno di lasciare il suo nido per diffondersi e conoscere l'ambiente che lo circonda. Dopo averlo portato fuori dal suo nido originario, l'Africa, e dopo avergli imposto di diffondersi su tutta la terra, la «frenesia del viaggio» sta portando l'uomo a esplorare l'ultima dimensione: quella

del cielo. C'è, nell'interpretazione del tema che Margherita Hack si è assegnato, il problema dell'Origine (cosmica). C'è, ancora, il problema della Solitudine cosmica (siamo soli nell'universo?). C'è la variante dell'Apocalisse (i disastri di origine cosmica). C'è il problema della Legge (fisica): viviamo nell'unico universo possibile, regolato dalle uniche leggi fisiche possibili?

Ci sono, in altre parole, tutte le grandi domande che l'uomo si è posto nel corso della sua storia. Domande metafisiche che, come diceva Einstein, indirizzano e danno forma alla ricerca fisica. Tutte queste domande Margherita Hack ce le ripropone con una levità e, insieme, una profondità che sono patrimonio di quella grande comunicatrice di scienza che tutti conosciamo.

Queste sette variazioni sul

tema ci danno un'idea di quanto l'esplorazione scientifica del cielo abbia modificato, negli ultimi secoli e, soprattutto, in questo secolo, la percezione che l'uomo ha non solo dell'universo in cui abita, ma del suo stesso ruolo in questo universo. E, allora, a rileggere con attenzione i sette diversi spartiti proposti da Margherita Hack, possiamo trovare il principio che li unifica. E questo principio è quello che i filosofi chiamano «principio copernicano forte». Margherita Hack con le sue sette variazioni sul tema ci mostra come l'indagine scientifica del cielo sia consistita nel progressivo allontanamento dell'uomo dal centro dell'universo.

Ma Margherita Hack non si limita a ricordarci che ormai sappiamo di vivere in un tempo qualsiasi, su un pianeta qualsiasi, di una stella qualsiasi, di una galassia qualsiasi e,

forse, in un universo qualsiasi. Margherita Hack ci invita, col suo laico entusiasmo, a non indulgere a nessuna sorta di «disperazione cosmica». Ma, anzi, a cogliere tutti gli aspetti liberatori di questo progressivo (e salutare) sfarinamento della corazzata antropocentrica che l'uomo si era costruito per difendersi dall'ignoto.

La melà della conoscenza che abbiamo solo iniziato a mangiare ci lascia, è vero, nudi nell'universo. Ma ci mostra, anche, che noi uomini siamo l'occhio attraverso cui l'universo evolutivo sta imparando a osservare se stesso. È in questa dimensione, squisitamente culturale, in questa spinta a perseguire, come dice Margherita Hack, «la curiosità per la curiosità», che possiamo ritrovare i motivi fondanti della nostra avventura cosmica. Della nostra libertà. Ma, anche, delle nostre responsabilità.

